

Il colloquio

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

Per lui, il Maometto della marcia, la montagna cinese si è spostata. Pur di farsi allenare dall'uomo che in carriera ha vinto 46 titoli internazionali e due ori olimpici con suo fratello Maurizio e con Schwazer, i sei migliori atleti cinesi (tre maschi e tre femmine) da febbraio si trasferiranno in Italia. Sandro Damilano e la sua Saluzzo sono i protagonisti di una pagina assolutamente unica. Mai nella storia dello sport il nostro paese è stato punto d'attrazione così forte in una disciplina. «Dal 1994, molto alla buona, ho deciso di metter su un centro di allenamento», spiega nel suo accento piemontese. «I ragazzi affittavano un alloggio al borgo e poi venivano al campo. Nel 2002 il Comune di Saluzzo ha restaurato gli ex bagni pubblici concedendoci 7 stanze per 12 persone, un fisiologo mi dà una mano nell'analisi del movimento, per ridurre al minimo lo sforzo del gesto tecnico». L'hanno battezzata la «Scuola del cammino».

In realtà il piccolo mondo della marcia ha sempre amato «gli scambi culturali»: si ritrovava tutto assieme, in Messico negli anni 80 quando Sandro allenava suo fratello Maurizio. «Poi già nell'87 furono i Ddr ad

Il divorzio con la Fidal

«Vogliono che i tecnici scrivano lunghi papiri e articolati dossier. A me basta un foglietto, perché io sono uomo di campo»

allenarsi a Saluzzo e poi gli ex sovietici della Csi nel '92, tutti imparavano qualcosa dagli altri».

E ora la Cina. Insomma, non si può dire che Sandro Damilano non vada d'accordo con gli ex comunisti. «Ma no, io vado d'accordo con tutti e la politica è sempre più distante dall'ideologia del mio sport, fatta di lavoro, umiltà, sacrificio. I cinesi sono rimasti impressionati dai nostri a Pechino, dove loro hanno fatto solo quarti posti e noi abbiamo vinto l'oro con Schwazer e il bronzo con la Rigaudo». Lì è iniziato un pressing discreto, ma continuo. «Prima mi hanno mandato una e-mail a fine novembre 2009 per invitarmi ad un convegno, poi sono venuti a Saluzzo e abbiamo parlato: loro marciano basandosi esclusivamente sulla frequenza, quasi un galoppo. Questo è



Oro olimpico Con Schwazer a Pechino



Le universiadi Sandro Damilano (primo a sinistra) Bangkok nel 2007

La sfida di Damilano: «Ora insegno la marcia ai migliori atleti cinesi»

Tre uomini e tre donne arrivati da Pechino da febbraio seguiranno le lezioni della scuola di Saluzzo: «Parliamo a gesti, così se mi insultano non capisco...»

dovuto al fatto che per emergere i ragazzi devono vincere i campionati provinciali con prove molto corte, tipo 5 km e quindi non hanno grandi capacità di resistenza. L'idea di lavorare su questo gli è piaciuta e mi hanno proposto questa cosa».

Detto fatto, è arrivato l'invito a Pechino. «Sono andato a firmare il contratto in questo palazzone enorme di 30 piani, il loro Coni, che tutt'attorno ha i palazzi delle federazioni in un grandissimo centro con alberghi, piscine e tutto per la preparazione olimpica. Mi hanno dato carta bianca, ma in cambio vogliono vincere medaglie a Londra 2012, con i maschi non ci sono mai riusciti». Si parla di un contratto molto pesante. «Per la marcia sicuramente, ma purtroppo è ad obbiettivi: se non vinco, il differenziale è tantissimo, molto più che in Italia». Un contratto degno del Maometto della marcia. «Ma no, non dovrei essere io a dirlo, ma mi riconoscono una certa bra-

vura. I ricchi solo quelli della maratona, prendono molto di più. Noi siamo uno sport povero per definizione, io sto già bene, non devo comprarmi un aereo», si schermisce Damilano. «L'ho fatto per le motivazioni, non per i soldi. Una sfida completamente nuova».

I punti interrogativi sono molti infatti, perché si tratta realmente di un altro mondo, di un altro tipo di atleti, diversissimi dai nostri. «Hanno impostato un'assoluta obbedienza, sono abituati a 24 ore di controllo; io invece sono molto duro durante gli allenamenti, ma poi do grande libertà e responsabilità fuori. Parliamo un po' in inglese e un po' con i gesti. Non li capisco e non mi arrabbio se mi mandano a quel paese. Il problema della lingua ci sarà quando servirà trasmettere loro le motivazioni, la sicurezza, la tranquillità nella vicinanza e durante la gara: ecco questo è il mio dubbio più grande».

La decisione di Damilano da molti

in Italia è stata vissuta come un tradimento, mitigato solo dalla conferenza stampa fatta assieme al presidente federale Arese. «Non lavorerò più con loro, ma continuerò ad essere l'allenatore personale di Rubino e Rinaudo, che cresceranno grazie al confronto quotidiano con i cinesi». Il tutto arriva dopo l'altra separazione: quella consensuale con Schwarzer. «Con Alex ci sentiamo più spesso ora che prima, a raccontarci le cose della vita. Il problema è che per lavorare duramente, come abbiamo fatto per 5 anni, ci vogliono grandi motivazioni ed entusiasmo. La verità è che sono venute meno da entrambe le parti, lui si era stancato di venire sempre a Saluzzo, io avevo bisogno di altre sfide: raggiunto un traguardo, non riesco a godermelo, ne cerco subito un altro. E questo non è buono per le mie coronarie». In molti sperano che il 24enne romano Giorgio Rubino, quarto ai Mondiali di Berlino 2009 nei 20 km possa ripetere le